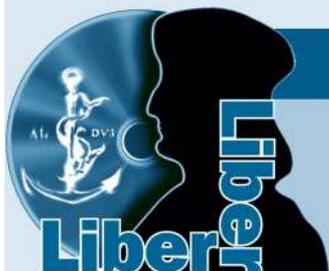


# Progetto Manuzio



**Pietro Metastasio**

**Adriano in Siria**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Adriano in Siria  
AUTORE: Metastasio, Pietro  
TRADUTTORE:  
CURATORE: B. Brunelli  
NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"  
di Pietro Metastasio  
a cura di B. Brunelli, volume I  
Mondadori  
Milano, 1954

CODICE ISBN: mancante

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 25 dicembre 2002

INDICE DI AFFIDABILITA': 1  
0: affidabilità bassa  
1: affidabilità media  
2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

REVISIONE:  
Vittorio Bertolini, [vittoriobertolini@inwind.it](mailto:vittoriobertolini@inwind.it)

PUBBLICATO DA:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)  
Stefania Ronci, [stefaniaronci@libero.it](mailto:stefaniaronci@libero.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Pietro Metastasio

## ADRIANO IN SIRIA

*Rappresentato con musica del CALDARA, la prima volta in Vienna nell'interno gran teatro della corte cesarea alla presenza degli augustissimi sovrani, il dì 4 novembre 1732, per festeggiare il nome dell'imperator Carlo sesto, d'ordine dell'imperatrice Elisabetta.*

### ARGOMENTO

Era in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all'impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la principessa Emirena, figlia del re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benché promesso da gran tempo innanzi a Sabina, nipote del suo benefico antecessore. Il primo uso, ch'egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i principi tutti dell'Asia, ma particolarmente Osroa, padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto che le credesse ogni altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l'Asia e Roma. E forse il credeva egli stesso, essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine ciò, che non è se non un mezzo, onde appagar la propria passione. Ma il barbaro re, implacabil nemico del nome romano, benché ramingo e sconfitto, dispreggò l'amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia, come seguace di Farnaspe, principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare e con preghiere e con doni la figlia prigioniera, ad esso già promessa in isposa, per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo ed a compir seco il sospirato imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la principessa de' Parti e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina, la virtuosa tolleranza di questa, le insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe, e le smanie d'Emirena ne' pericoli or del padre, or dell'amante ed or di se medesima, sono i moti, fra' quali a poco a poco si riscuote l'addormentata virtù d'Adriano, che, vincitore al fine della propria passione, rende il regno al nemico, la consorte al rivale, il cuore a Sabina e la sua gloria a se stesso.

(Dione Cassio, Lib. XIX; Sparziano, in *Vita Hadriani Caesaris*.)

### INTERLOCUTORI

ADRIANO *imperadore, amante di Emirena.*

OSROA *re de' Parti, padre di Emirena.*

EMIRENA *prigioniera d'Adriano, amante di Farnaspe.*

SABINA *amante e promessa sposa d'Adriano.*

FARNASPE *principe parto, amico e tributario d'Osroa, amante e promesso sposo di Emirena.*

AQUILIO *tribuno, confidente d'Adriano ed amante occulto di Sabina.*

L'azione si rappresenta in Antiochia.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Gran piazza d'Antiochia magnificamente adorna di trofei militari, composti d'insegne, armi ed altre spoglie de' barbari superati. Trono imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la città suddetta.

*Di qua dal fiume ADRIANO, sollevato sopra gli scudi da' soldati romani, AQUILIO, guardie e popolo.  
Di là dal fiume FARNASPE ed OSROA con séguito di Parti, che conducono varie fiere ed altri doni da  
presentare ad Adriano*

#### CORO DI SOLDATI ROMANI

Vivi a noi, vivi all'impero,  
Grande Augusto, e la tua fronte  
Su l'Oronte prigioniero  
S'accostumi al sacro allòr.

Della patria e delle squadre  
Ecco il duce ed ecco il padre,  
In cui fida il mondo intero,  
In cui spera il nostro amor.

Palme il Gange a lui prepari,  
E d'Augusto il nome impari  
Dell'incognito emisfero  
Il remoto abitor.

*(Nel tempo che si canta il coro, scende Adriano, e sciogliendosi quella connessione d'armi, che serviva a sostenerlo, que' soldati, che la componevano, prendono ordinatamente sito fra gli altri)*

AQUI. Chiede il parto Farnaspe  
Di presentarsi a te. *(ad Adriano)*

ADRI. Venga e s'ascolti.  
*(Aquilio parte. Adriano sale sul trono e parla in piedi)*  
Valorosi compagni,  
Voi m'offrite un impero  
Non men col vostro sangue  
Che col mio sostenuto, e non so come  
Abbia a raccogliere tutto  
De' comuni sudori io solo il frutto.  
Ma, se al vostro desio  
Contrastar non poss'io, farò che almeno  
Nel grado a me commesso  
Mi trovi ognun di voi sempre l'istesso.  
A me non servirete:  
Alla gloria di Roma, al vostro onore,

Alla pubblica speme,  
Come fin or, noi serviremo insieme. (*siede*)

CORO  
Vivi a noi, vivi all'impero,  
Grande Augusto, e la tua fronte  
Su l'Oronte prigioniero  
S'accostumi al sacro allòr.

(*Nel tempo che si ripete il coro, passano il ponte Farnaspe ed Osroa sconosciuto, con tutto il séguito de' Parti. Sono preceduti da Aquilio, che li conduce*)

FARN.  
Nel dì che Roma adora  
Il suo Cesare in te, dal ciglio augusto,  
Da cui di tanti regni  
Il destino dipende, un guardo volgi  
Al principe Farnaspe. Ei fu nemico;  
Ora al cesareo piede  
L'ire depone, e giura ossequio e fede.

OSR.  
Tanta viltà, Farnaspe,  
Necessaria non è. (*piano a Farnaspe*)

ADRI.  
Madre comune  
D'ogni popolo è Roma, e nel suo grembo  
Accoglie ognun che brama  
Farsi parte di lei. Gli amici onora,  
Perdona a' vinti, e con virtù sublime  
Gli oppressi esalta ed i superbi opprime.

OSR.  
(*Che insoffribile orgoglio!*)

FARN.  
Un atto usato  
Della virtù romana  
Vengo a chiederti anch'io. Del re de' Parti  
Geme fra' vostri lacci  
Prigioniera la figlia.

ADRI.  
E ben?

FARN.  
Disciogli,  
Signor, le sue catene.

ADRI.  
(*Oh dèi!*)

FARN.  
Rasciuga  
Della sua patria il pianto: a me la rendi,  
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

ADRI.  
Prence, in Asia io guerreggio,  
Non cambio o merco; ed Adrian non vende,  
Su lo stil delle barbare nazioni,  
La libertade altrui.

FARN.  
Dunque la doni.

OSR.  
(*Che dirà?*)

ADRI.  
Venga il padre:  
La serbo a lui.

FARN.  
Dopo il fatal conflitto,  
In cui tutti per Roma  
Combatterono i numi, è ignota a noi

Del nostro re la sorte. O in altre rive  
 Va sconosciuto errando, o più non vive.  
 ADRI. Fin che d'Osroa palese  
 Il destino non sia, cura di lei  
 Noi prenderem.

FARN. Giacché a tal segno è Augusto  
 Dell'onor suo geloso,  
 Questa cura di lei lasci al suo sposo.

ADRI. Come! È sposa Emirena?  
 FARN. Altro non manca  
 Che il sacro rito.

ADRI. (Oh Dio!)  
 Ma lo sposo dov'è?

FARN. Signor, son io.  
 ADRI. Tu stesso! Ed ella t'ama?  
 FARN. Ah, fummo amanti  
 Pria di saperlo, ed apprendemmo insieme  
 Quasi nel tempo istesso  
 A vivere e ad amar. Crebbe la fiamma  
 Col senno e con l'età. Dell'alme nostre  
 Si fece un'alma sola  
 In due spoglie divisa. Io non bramai  
 Che la bella Emirena; ella non brama  
 Che 'l suo prence fedel. Ma, quando meco  
 Esser doveva in dolce nodo unita,  
 Signor, che crudeltà! mi fu rapita.  
 (Che barbaro tormento!)

ADRI. Ah, tu nel volto,  
 FARN. Signor, turbato sei: forse t'offende  
 La debolezza mia. Di Roma i figli  
 So che nascono eroi;  
 So che colpa è fra voi qualunque affetto  
 Che di gloria non sia. Tanta virtude  
 Da me pretendi in vano:  
 Cesare, io nacqui parto e non romano.  
 ADRI. (Oh rimprovero acerbo! Ah! si cominci  
 Su' propri affetti a esercitar l'impero).  
 Prence, della sua sorte  
 La bella prigioniera arbitra sia.  
 Vieni a lei. S'ella siegue,  
 Come credi, ad amarti,  
 Allor... (dicasi al fin) prendila e parti. (*scende*)

Dal labbro, che t'accende  
 Di così dolce ardor,  
 La sorte tua dipende.  
 (E la mia sorte ancor).  
 Mi spiace il tuo tormento;

Ne sono a parte, e sento  
Che del tuo cor la pena  
È pena del mio cor. (*parte Adriano seguito da tutte le guardie e da' soldati  
romani*)

## SCENA SECONDA

OSROA e FARNASPE

OSR. Comprendesti, o Farnaspe,  
D'Augusto i detti? Ei, d'Emirena amante  
Di te parmi geloso, e fida in lei.  
Amasse mai costei il mio nemico?  
Ah! questo ferro istesso  
Innanzi alle tue ciglia  
Vorrei... No, non lo credo. Ella è mia figlia.  
FARN. Mio re, che dici mai? Cesare è giusto;  
Ella è fedele. Ah, qual timor t'affanna!

OSR. Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.  
FARN. Io volo a lei. Vedrai...  
OSR. Va pur, ma taci  
Ch'io son fra' tuoi seguaci.  
FARN. Anche alla figlia?  
OSR. Sì; saprai, quando torni,  
Tutti i disegni miei.  
FARN. Sì, sì, mio re, ritornerò con lei.

Già presso al termine  
De' suoi martiri,  
Fugge quest'anima,  
Sciolta in sospiri,  
Sul volto amabile  
Del caro ben.  
Fra lor s'annodano  
Sul labbro i detti;  
E il cor, che palpita  
Fra mille affetti,  
Par che non tolleri  
Di starmi in sen.

(*parte seguito da tutto l'accompagnamento barbaro*)

## SCENA TERZA

OSROA *solo*.

OSR. Dalla man del nemico  
Il gran pegno si tolga  
Che può farmi tremare, e poi si lasci  
Liberò il corso al mio furor. Paventa,  
Orgoglioso roman, d'Osroa lo sdegno.  
Son vinto e non oppresso,  
E sempre a' danni tuoi sarò l'istesso.

Sprezza il furor del vento  
Robusta quercia, avvezza  
Di cento verni e cento  
L'ingiurie a tollerar.  
E, se pur cade al suolo,  
Spiega per l'onde il volo,  
E con quel vento istesso  
Va contrastando in mar. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

Appartamenti destinati ad Emirena nel palazzo imperiale.

AQUILIO, *poi* EMIRENA

AQUI. Ah! se con qualche inganno  
Non prevengo Emirena, io son perduto.  
Cesare generoso  
A Farnaspe la rende, ancorché amante;  
E, se tal fiamma oblia,  
Che ad arte io fomentai, farà ritorno  
All'amor di Sabina, il cui semblante  
Porto sempre nel cor. Numi, in qual parte  
Emirena s'asconde? Eccola. All'arte.

EMIR. Aquilio.

AQUI. Ah! principessa; ah! se vedessi  
Da quai furie agitato  
Augusto è contro te! Farnaspe a lui  
Ti richiese: gli disse  
Che t'ama, che tu l'ami; e mille in seno  
Di Cesare ha destate  
Smanie di gelosia. Freme, minaccia,  
Giura che in Campidoglio,  
Se in te non è la prima fiamma estinta,  
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.

EMIR. Questo è l'eroe del vostro Tebro? Questo

È l'idolo di Roma? A me promise  
 Che al rossor del trionfo  
 Esposta non sarei. Non è fra voi,  
 Dunque, il mancar di fé colpa agli eroi?  
 AQUI. Se un violento amore  
 Agita i sensi e la ragione oscura,  
 Emirena, gli eroi cangian natura.  
 EMIR. In trionfo Emirena? In Asia ancora  
 Si sa morir.  
 AQUI. Senza parlar di morte,  
 V'è riparo miglior. Cesare viene  
 Ad offrirti Farnaspe: egli il tuo core  
 Spera scoprir così. Deh! non fidarti  
 Della sua simulata  
 Tranquillità. Deludi  
 L'arte con l'arte. Il caro prence accogli  
 Con accorta freddezza. Il don ricusa  
 Della sua man. Misura i detti, e vesti  
 Di tale indifferenza il tuo semblante,  
 Come se più di lui non fossi amante.  
 EMIR. E il povero Farnaspe  
 Di me che mai direbbe? Ah! tu non sai  
 Di qual tempra è quel core. Io lo vedrei  
 A tal colpo morir su gli occhi miei.  
 AQUI. Addio. Pensaci, e trova,  
 Se puoi, miglior consiglio.  
 EMIR. Odimi. Almeno  
 Corri, previeni il prence...  
 AQUI. Eccolo.  
 EMIR. Oh Dio!  
 AQUI. Armati di fortezza. Io t'insegnai  
 Ad evitare il tuo destin funesto. (*parte*)  
 EMIR. Misera me, che duro passo è questo!

## SCENA QUINTA

ADRIANO, FARNASPE ed EMIRENA

ADRI. Principe, quelle sono  
 Le sembianze che adori?  
 FARN. Ah, sì, son quelle;  
 E sempre agli occhi miei sembran più belle.  
 EMIR. (Mi trema il cor).  
 ADRI. Vaga Emirena, osserva  
 Con chi ritorno a te. Più dell'usato



## SCENA SESTA

ADRIANO ed EMIRENA, *che vuol partire.*

ADRI. Dove, Emirena?  
EMIR. A pianger sola. Il pianto  
Liberò almen mi resti,  
Giacché tutto perdei.  
ADRI. Nulla perdesti.  
Io perdei la mia pace,  
Cara, negli occhi tuoi.  
EMIR. *(in aria maestosa)*  
Da te sperai  
Più rispetto, o signor. L'animo regio  
Non si perde col regno:  
Ché, se il regno natio  
Era della fortuna, il core è mio  
ADRI. *(Bella fierezza!)* E in che t'offendo? Io posso  
Offerirti, se vuoi,  
E l'impero e la man.  
EMIR. No, tu nol puoi:  
Son promessi a Sabina.  
ADRI. È ver, l'amai  
Quasi due lustri. Hanno a durare eterni  
Al fin gli amori? Io non suppongo in lei  
Tanta costanza; ed or diverso assai  
Son io da quel che fui. Veduto allora  
Non avevo il tuo volto: ero privato,  
Ero vicino a lei. Sospiro adesso  
Ne' lacci tuoi: porto l'alloro in fronte;  
E Sabina è sul Tebro, io su l'Oronte.

## SCENA SETTIMA

AQUILIO *frettoloso, e detti.*

AQUI. Signor...  
ADRI. Che fu?  
AQUI. Dalla città latina  
Giunge...  
ADRI. Chi giunge mai?  
AQUI. Giunge Sabina.  
ADRI. Sommi dèi!  
EMIR. *(Qual soccorso!)*

ADRI. E che pretende?  
 Per sì lungo cammin... Senza mio cenno...  
 Non t'ingannasti già?

AQUI. Senti il tumulto  
 Del popolo seguace,  
 Che la saluta Augusta.

ADRI. Aquilio, oh Dio!  
 Va, conducila altrove: in questo stato  
 Non mi sorprenda. A ricompormi in volto  
 Chiedo un momento. Ah, poni ogni arte in uso.

AQUI. Signor, viene ella stessa.

ADRI. Io son confuso.

### SCENA OTTAVA

*SABINA con séguito di matrone e cavalieri romani, e detti.*

SAB. Sposo, Augusto, signor, questo è il momento  
 Che in van fin or bramai; giunse una volta:  
 Son pur vicina a te. Soffri che adorno  
 Di quel lauro io ti miri,  
 Che costa all'amor mio tanti sospiri.  
 (Che dirle?)

ADRI. Non rispondi?

SAB. Io non sperai...

ADRI. Potevi pure... (Oh Dio!) Chiede ristoro  
 La tua stanchezza. Olà, di questo albergo  
 A' soggiorni migliori  
 Passi Sabina, e al par di noi si onori.

SAB. Che! tu mi lasci? Il mio riposo io venni  
 A ricercare in te.

ADRI. Perdona: altrove  
 Grave cura or mi chiama.

SAB. Era una volta  
 Tua dolce cura ancor Sabina.

ADRI. È vero;  
 Ma la cura più grande oggi è l'impero. *(parte)*

### SCENA NONA

SABINA, EMIRENA, AQUILIO

SAB. Aquilio, io non l'intendo.

AQUI. E pur l'arcano

È facile a spiegar. Cesare è amante:  
 Questa è la tua rival. (*piano a Sabina*)  
 EMIR. Pietosa Augusta,  
 Se lungamente il Cielo  
 A Cesare ti serbi, un'infelice  
 Compatisci e soccorri. E regno e sposo,  
 E patria e genitor, tutto perdei.  
 SAB. (Mi deride l'altera!)  
 EMIR. Un bacio intanto  
 Sulla cesarea man...  
 SAB. (*ritirandosi*)  
 Scostati. Ancora  
 Non son moglie d'Augusto; e, quanto dici,  
 Misera tu non sei. Poco ti tolse,  
 Lasciandoti il tuo volto,  
 L'avversa sorte. Acquisterai, se vuoi,  
 Più di quel che perdesti; e forse io stessa  
 La pietà che mi chiedi  
 Mendicherò da te.  
 EMIR. La mia catena...  
 SAB. Non più: lasciami sola.  
 EMIR. (Oh dèi, che pena!)

Prigioniera abbandonata  
 Pietà merto e non rigore:  
 Ah! fai torto al tuo bel core,  
 Disprezzandomi così.  
 Non fidarti della sorte:  
 Presso al trono anch'io son nata;  
 E ancor tu fra le ritorte  
 Sospirar potresti un dì. (*parte*)

## SCENA DECIMA

SABINA, ed AQUILIO

AQUI. (Tentiam la nostra sorte).  
 SAB. Il caso mio  
 Non fa pietade, Aquilio?  
 AQU. È grande in vero  
 L'ingiustizia d'Augusto. Ei non prevede  
 Come puoi vendicarti. A te non manca  
 Né beltà, né virtù. Qual freddo core  
 Non arderà per te? Su gli occhi suoi  
 Dovresti...  
 SAB. Che dovrei? (*con serietà e sdegno*)

AQU. Seguitarlo ad amar, mostrar costanza,  
E farlo vergognar d'esserti infido.  
(Si turba il mar: facciam ritorno al lido). *(parte)*

#### SCENA UNDICESIMA

SABINA *sola.*

SAB. Io piango! Ah no: la debolezza mia  
Palese almen non sia. Ma il colpo atroce  
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene  
Fino in Asia a cercar; lo trovo infido,  
Al fianco alla rivale,  
Che in vedermi si turba;  
M'ascolta a pena, e volge altrove il passo:  
Né pianger debbo? Ah, piangerebbe un sasso.

Numi, se giusti siete,  
Rendete a me quel cor:  
Mi costa troppe lagrime  
Per perderlo così.  
Voi lo sapete, è mio:  
Voi l'ascoltaste ancor,  
Quando mi disse addio,  
Quando da me partì. *(parte)*

#### SCENA DODICESIMA

Cortili del palazzo imperiale con veduta interrotta d'una parte del medesimo,  
che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da guastatori. Notte.

OSROA *dalla reggia con face nella destra e spada nuda nella sinistra.*  
*Séguito d'incendiari parti, e poi FARNASPE*

OSR. Feroci Parti, al nostro ardir felice  
Arrise il Ciel. Della nemica reggia  
Volgetevi un momento  
Le ruine a mirar. Pure è sollievo,  
Nelle perdite nostre,  
Quest'ombra di vendetta. Oh, come scorre  
L'appreso incendio, e quanti al cielo innalza  
Globi di fumo e di faville! Ah, fosse  
Raccolto in quelle mura,  
Ch'or la partica fiamma abbatte e doma,

FARN. Tutto il Senato, il Campidoglio e Roma!  
 OSR. Osroa, mio re!  
 OSR. Guarda, Farnaspe. È quella  
 Opera di mia man. (*accennando l'incendio*)  
 FARN. Numi! E la figlia?  
 OSR. Chi sa? Fra quelle fiamme,  
 Col suo Cesare avvolta,  
 Forse de' torti tuoi paga le pene.  
 FARN. Ah, Emirena! ah, mio bene! (*vuol partire*)  
 OSR. Ascolta. E dove?  
 FARN. A salvarla e morir. (*come sopra*)  
 OSR. Come! Un' ingrata,  
 Che ci manca di fé, pone in oblio...  
 FARN. È spergiura, lo so; ma è l' idol mio. (*getta il manto, ed entra tra le fiamme e le ruine della reggia*)

#### SCENA TREDICESIMA

OSROA *solo*.

OSR. Se quel folle si perde,  
 Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.  
 Vadan le faci a terra. Al noto loco  
 Ritornate a celarvi. (*parte il séguito*) E pure, ad onta  
 Del mio furor, sento che padre io sono.  
 Non so quindi partir. Sempre mi volgo  
 Di nuovo a quelle mura. Eh! non s' ascolti  
 Una vil tenerezza. Ah! forse adesso  
 Però spira la figlia, e forse a nome  
 Moribonda mi chiama. A tempo almeno  
 Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino  
 Voglio saper. Dove m' inoltro? Oh dèi!  
 Di qua gente s' appressa,  
 Di là cresce il tumulto, e tutto in moto  
 È il cesareo soggiorno. Oh amico! oh figlia!  
 Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli  
 Mi perderei. Ma, giacché tutto, o numi,  
 Volevate involarmi,  
 Questi deboli affetti a che lasciarmi? (*fugge*)

#### SCENA QUATTORDICESIMA

EMIRENA *fuggendo, indi FARNASPE incatenato fra le guardie romane.*

EMIR. Misera! dove fuggo?  
Chi mi soccorre? Almen sapessi!... Oh dèi!  
Farnaspe!

FARN. Principessa!  
EMIR. Tu prigionier?  
FARN. Tu salva?  
EMIR. Agl'infelici  
Difficile è il morir. Di quelle fiamme  
Sei tu forse l'autor?

FARN. No, ma si crede.  
EMIR. Perché?  
FARN. Perché son parto,  
Perché son disperato, in quelle mura  
Perché fui còlto.

EMIR. E a che venisti?  
FARN. Io venni  
A salvarti e morir.

EMIR. Ma, se tu mori,  
Credi salva Emirena?

FARN. Ah, perché mai  
Mi schernisci così? Troppo è crudele  
Questa finta pietà.

EMIR. Finta la chiami?  
FARN. Come crederla vera? Assai diversa  
Parlasti, o principessa.

EMIR. Il parlar fu diverso; io fui l'istessa.  
FARN. Ma le fredde accoglienze?  
EMIR. Eran timore  
D'irritar d'Adriano il cor geloso.

FARN. E da lui che temevi?  
EMIR. D'un trionfo il rossor.  
FARN. Se generoso  
La mia destra t'offerse?

EMIR. Arte inumana  
Per leggermi nel cor.

FARN. Dunque son io?...

EMIR. La mia speme, il mio amor.  
FARN. Dunque tu sei?...

EMIR. La tua sposa costante.  
FARN. E vivi?...

EMIR. E vivo  
Fedele al mio Farnaspe. A lui fedele  
Vivrò sino alla tomba; e dopo ancora  
Ne porterò nell'alma  
L'immagine scolpita,  
Se rimane agli estinti orma di vita.

FARN. Non più, cara, non più. Basta, ti credo.

Detesto i miei sospetti:  
Te ne chieggo perdon. Barbare stelle!  
E pure, ad onta vostra,  
Misero non son io. Disfido adesso  
I tormenti, gli affanni,  
Le furie de' tiranni,  
La vostra crudeltà. M'ama il mio bene;  
Il suo labbro mel dice:  
In faccia all'ire vostre io son felice. (*partendo*)  
Ah, non partir.

EMIR.

FARN.

Conviene

Seguir la forza altrui.

EMIR.

Farnaspe, oh Dio!

Che mai sarà di te?

FARN.

Nulla pavento.

Sarà la morte istessa

Terribile sol tanto

Che negato mi sia morirli accanto.

Se non ti moro allato,  
Idolo del cor mio,  
Col tuo bel nome amato  
Fra' labbri io morirò.

EMIR.

Se a me t'invola il fato,  
Idolo del cor mio,  
Col tuo bel nome amato  
Fra' labbri io morirò.

FARN.

Addio, mia vita.

EMIR.

Addio,

Luce degli occhi miei.

FARN.

Quando fedel mi sei,  
Che più bramar dovrò?

EMIR.

Quando il mio ben perdei,  
Che più sperar potrò?

FARN.

Un tenero contento,  
Egual a quel ch'io sento,  
Numi, chi mai provò!

} A DUE

EMIR.

Un barbaro tormento,  
Egual a quel ch'io sento,  
Numi, chi mai provò?

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Galleria negli appartamenti d'Adriano, corrispondente a diversi gabinetti.

EMIRENA *ed* AQUILIO

AQUL. Chi proteggere Farnaspe  
Può mai meglio di te? Del cor d'Augusto  
Tu reggi i moti a tuo talento. Ogni altra  
Miglior uso farebbe  
Dell'amor d'un monarca.

EMIR. A me non giova,  
Perché non l'amo.

AQUI. È necessario amarlo,  
Perch'ei lo creda?

EMIR. E ho da mentir?

AQUI. Né pure.  
È la menzogna ormai  
Grossolano artificio e mal sicuro.  
La destrezza più scaltra è oprar di modo  
Ch'altri se stesso inganni. Un tuo sospiro  
Interrotto con arte, un tronco accento,  
Ch'abbia sensi diversi, un dolce sguardo,  
Che sembri tuo malgrado  
Nel suo furto sorpreso, un moto, un riso,  
Un silenzio, un rossor, quel che non dici  
Farà capir. Son facili gli amanti  
A lusingarsi. Ei giurerà che l'ami;  
E tu, quando vorrai,  
Sempre gli potrai dir: 'Nol dissi mai.'

EMIR. Non so dove s'apprenda  
Tal arte a porre in uso.

AQUI. Eh, che pur troppo  
Voi nascete maestre. Aver sul ciglio  
Lagime ubbidienti, aver sul labbro  
Un riso che non passi  
A' confini del sen; quando vi piace,  
Impallidirvi ed arrossir nel viso,  
Invidiabili sono  
Privilegi del sesso: in dono a voi  
Gli ha dati il Cielo, e costan tanto a noi.

EMIR. Tu, che in corte invecchiasti,  
Non dovresti invidiarne. Io giurerei

Che fra' pochi non sei, tenaci ancora  
Dell'antica onestà. Quando bisogna,  
Saprai sereno in volto  
Vezzeggiare un nemico: acciò vi cada  
Aprirgli innanzi il precipizio, e poi  
Piangerne la caduta: offrirti a tutti,  
E non esser che tuo: di false lodi  
Vestir le accuse, ed aggravar le colpe  
Nel farne la difesa: ognor dal trono  
I buoni allontanar: d'ogni castigo  
Lasciar l'odio allo scettro, e d'ogni dono  
Il merito usurpar: tener nascosto  
Sotto un zelo apparente un empio fine;  
Né fabbricar che su l'altrui ruine.

AQUI. Far volesti, Emirena,  
Le vendette del sesso. Io non credei  
Di pungerti così. De' detti tuoi  
Non mi querelo; anzi, a parlar sincero,  
Credo ch'io dissi, e tu dicesti il vero.  
Consigliarti pretesi.

EMIR. Aiuto e non consiglio io ti richiesi.  
AQUI. Ed io sempre ho creduto  
Che un salubre consiglio è grande aiuto.  
Credimi, principessa...  
Addio: gente s'appressa.  
Adriano sarà, che s'avvicina. (*parte*)

## SCENA SECONDA

SABINA *ed* EMIRENA

SAB. (Stelle! È qui la rival!)

EMIR. (Numi! È Sabina!)

SAB. Veramente tu sei.  
Più di quel che credei,  
Ufficiosa e attenta. Estinto appena  
È l'incendio notturno, e già ti trovo  
Nelle stanze d'Augusto.

EMIR. Oh Dio, Sabina,  
Che ingiustizia è la tua! L'amor d'Augusto  
Non è mia colpa, è pena mia. M'affanno  
Di Farnaspe al periglio: ecco qual cura  
Mi guida a queste soglie. Ho da vederlo  
Perir così senza parlarne? Al fine  
Farnaspe è l'idol mio. Gli diedi il core;

SAB. E ha remoti principii il nostro amore.  
 Parli da senno, o fingi?  
 EMIR. Io fingerei,  
 Se così non parlassi.  
 SAB. E non t'avvedi  
 Che, parlando per lui, Cesare irriti?  
 EMIR. Ma non trovo altra via.  
 SAB. Quando tu voglia,  
 Una miglior ve n'è. Da questa reggia  
 Fuggi col tuo Farnaspe. È suo custode  
 Lentulo il duce. A' miei maggiori ei deve  
 Quantunque egli è: se ne rammenta, e posso  
 Promettermi da lui d'un grato core  
 Anche prove più grandi.  
 EMIR. Ah, se potesse  
 Riuscire il pensier!  
 SAB. Vanne: è sicuro.  
 A partir ti prepara. Al maggior fonte  
 De' cesarei giardini  
 Col tuo sposo verrò. Colà m'attendi  
 Prima che ascenda a mezzo corso il sole.  
 EMIR. Ma verrai? Del destino  
 Son tanto usata a tollerar lo sdegno...  
 SAB. Ecco la destra mia: prendila in pegno.  
 EMIR. Ah! che a sì gran contento  
 È quest'anima angusta.  
 Oh me felice! oh generosa Augusta!

Per te d'eterni allori  
 Germogli il suol romano:  
 De' numi il mondo adori  
 Il più bel dono in te.  
 E quell'augusta mano,  
 Che porgermi non sdegni  
 Regga il destin de' regni,  
 La libertà dei re. (*parte*)

### SCENA TERZA

SABINA, poi ADIRANO, indi AQUILIO

SAB. Chi sa! Quando lontana  
 Emirena sarà, forse ritorno  
 Farà 'l mio sposo al primo amor. Non dura  
 Senz'esca il fuoco, e inaridisce il fiume,

Separato dal fonte onde partissi.  
ADRI. Emirena, mio ben... (Numi, che dissi!) (*vuol partire*)  
SAB. Perché fuggi, Adriano? Un sol momento  
Non mi negar la tua presenza, e poi  
Torna al tuo ben, se vuoi.

ADRI. Come! Supponi...  
Qual è dunque il mio bene?

SAB. Ah! non celarmi  
Quell'onesto rossor. Tu non sai quanto  
Grato mi sia. Non arrossisce in volto  
Chi non vede il suo fallo; e chi lo vede  
È vicino all'emenda.

ADRI. Oh Dio!  
SAB. Sospiri?  
Lascia me sospirar. Numi del cielo,  
Chi creduto l'avria! L'onor di Roma,  
L'esempio degli eroi, la mia speranza,  
Adriano incostante!  
È possibile? È ver? Chi ti sedusse?  
Parla, di', come fu?

ADRI. Che vuoi ch'io dica,  
Se tutto mi confonde? Ah, lascia queste  
Moderate querele.  
Dimmi pure infedele,  
Chiamami traditor, sfogati. Io veggo  
Ch'hai ragion d'insultarmi. I meriti tuoi,  
Gli scambievoli affetti,  
Le cento volte e cento  
Replicate promesse io mi rammento.  
Ma che pro? Non son mio. Conosco, ammiro  
La tua virtù, la tua bellezza, e pure...  
Sol ch'io vegga... Ah, Sabina, odio me stesso  
Per l'ingiustizia mia. So ch'è dovuta  
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?  
Svenami: è giusto. Io non m'oppongo. Aspiri  
A svellermi dal crin l'augusto alloro?  
Lo depongo in tua man. Saria felice  
Suddito a sì gran donna il mondo intero.

SAB. Ah! domando il tuo core e non l'impero.  
ADRI. Era tuo questo cor. S'io lo difesi,  
Se a te volli serbarlo,  
Il Ciel lo sa. Ne chiamo  
Tutti, o Sabina, in testimonio i numi.  
Le bellezze dell'Asia  
Eran vili per me. Freddo ogni sguardo,  
A paragon de' tuoi,  
Lunga stagion credei che fosse.

SAB. E poi?

ADRI. E poi... Non so. Di mia virtù sicuro,  
Trascurai le difese;  
Ed Amor mi sorprese. Ero nel campo,  
Pieno d'una vittoria  
E caldo ancor de' bellicosi sdegni,  
Quando condotta innanzi  
Mi fu Emirena. Ad un diverso affetto  
È facile il passaggio,  
Quando è l'alma in tumulto. Io la mirai  
Carica di catene  
Domandarmi pietà, bagnar di pianto  
Questa man che stringea, fissarmi in volto  
Le supplici pupille  
In atto così dolce... Ah! se in quell'atto  
Rimirata l'avesse a me vicina,  
Parrei degno di scusa anche a Sabina.

SAB. Ah, questo è troppo. Abbandonar mi vuoi:  
Hai coraggio di dirlo: in faccia mia  
Ostenti la beltà, che mi contrasta  
Del tuo core il possesso: e non ti basta?  
Pretenderesti ancora,  
Per non vederti afflitto,  
Ch'io facessi la scusa al tuo delitto?  
E dove mai s'intese  
Tirannia più crudele? Il premio è questo  
Che ho da te meritato?  
Barbaro! mancator! spergiuro! ingrato! (*s'abbandona sopra una sedia*)

AQUI. (Qui Sabina!) (*in disparte*)  
ADRI. (Io non posso  
Più vederla penar. Troppo a quel pianto  
Mi sento intenerir). Deh! ti consola,  
Bella Sabina. A' lacci tuoi felici  
Tornerò: sarò tuo.

AQUI. (Stelle!)  
SAB. (*guardandolo con tenerezza*)  
Che dici?

ADRI. Che alla pietà già cedo,  
Messaggiera d'Amore.

SAB. Ah, non lo credo.

AQUI. (Qui bisogna un riparo).  
SAB. S'Emirena una volta  
Torni a veder...

ADRI. Non la vedrò.  
SAB. Ma puoi  
Di te fidarti?

ADRI. Ho risoluto, e tutto  
Si può quando si vuole.

AQUI. (*ad Adriano*)

A' piedi tuoi

L'afflitta prigioniera  
 Inchinarsi desia. Non ti ritrova,  
 E lung'ora ti cerca.

SAB. (Ecco la prova).  
 ADRI. No, Aquilio: io più non deggio  
 Emirena veder. Tempo una volta  
 È pur ch'io mi rammenti  
 La mia fida Sabina.

SAB. (Oh cari accenti!)  
 AQUI. È giustizia, è dover. Ma che domanda  
 La povera Emirena? A lei si nega  
 Quel che a tutti è concesso? È serva, è vero;  
 Ma pur nacque regina.

ADRI. Veramente, Sabina,  
 Par crudeltà non ascoltarla.

SAB. (*si turba*)  
 Oh Dio!

ADRI. L'udirò te presente:  
 Che potresti temer? Resta, e vedrai...

SAB. Oh! questo no. Già m'ingannasti assai. (*s'alza*)

Assai m'ingannasti,  
 Ingrato! ti basti.  
 Io stessa non voglio  
 Vedermi tradir.  
 La fiamma novella  
 Scordarti non sai.  
 T'aggiri, sospiri,  
 Cercando la vai:  
 Lontano da quella  
 Ti senti morir. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

ADRIANO e AQUILIO

AQUI. La tua bella Emirena  
 Volo a cercar. (*in atto di partire*)

ADRI. No, ferma.

AQUI. E a lei potresti  
 Tal giustizia negar?

ADRI. No: ma per ora...  
 Non udisti Sabina? Amor mi sprona;  
 La ragion mi raffrena.  
 Vorrei... Ma... Oh dèi, che pena!

AQUI. Spiegati al fin. Se non t'intendo, in vano  
M'affanno a consolar quel core oppresso.  
ADRI. Spiegarmi! E come? Ah, non m'intendo io stesso. *(parte)*

#### SCENA QUINTA

AQUILIO *solo.*

AQUI. Tolleranza, o mio cor. La tua vittoria,  
Benché non sia lontana,  
Matura ancor non è. L'amor d'Augusto,  
Gli sdegni di Sabina  
Combattono per noi. La pugna è accesa;  
Ma non convien precipitar l'impresa.

Saggio guerriero antico  
Mai non ferisce in fretta:  
Esamina il nemico,  
Il suo vantaggio aspetta,  
E gl'impeti dell'ira  
Cauto frenando va.  
Muove la destra e il piede,  
Finge, s'avanza e cede,  
Fin che il momento arriva  
Che vincitor lo fa. *(parte)*

#### SCENA SESTA

Deliziosa, per cui si passa a' serragli di fiere.

EMIRENA, *e poi* SABINA *e* FARNASPE

EMIR. Che fa il mio bene?  
Perché non viene?  
Ogni momento  
Mi sembra un dì.

SAB. Ecco la sposa tua. *(a Farnaspe)*  
FARN. Bella Emirena!  
EMIR. Sei pur tu, caro prence? Il credo a pena.  
FARN. Al fin, ben mio...  
SAB. Di tenerezze adesso  
Tempo non è. Convien salvarsi. È quella  
L'opportuna alla fuga,

Non frequentata oscura via. L'amico  
Lentulo a me la palesò. Non molto  
Lunge dal primo ingresso  
Si parte in due. Guida la destra al fiume,  
La sinistra alla reggia. A voi conviene  
Evitar la seconda. Andate, amici,  
Sicuri a' vostri lidi:  
La Fortuna vi scorga, Amor vi guidi.  
Pietosa Augusta.

EMIR.

FARN.

Eccelsa donna, e come  
Render mercé...

SAB.

Poco desio. Pensate  
Qualche volta a Sabina; e fra le vostre  
Felicità, se pur vi torno in mente,  
Esiga il mio martiro  
Dalla vostra pietà qualche sospiro.

Volga il ciel, felici amanti,  
Sempre a voi benigni i rai,  
Né provar vi faccia mai  
Il destin della mia fé.

Non invidio il vostro affetto;  
Ma vorrei che in qualche petto  
La pietà, ch'io mostro a voi,  
Si trovasse ancor per me. *(parte)*

## SCENA SETTIMA

EMIRENA e FARNASPE

FARN.

Ed è ver che sei mia? Ne temo, e quasi  
Parmi ancor di sognar.

EMIR.

Prence, fuggiamo,  
Se sognar non vogliamo. *(s'incamminano verso la strada disegnata da Sabina)*

FARN.

Ferma! *(ad Emirena, arrestandola)*

EMIR.

Perché?

FARN.

Non odi  
Qualche strepito d'armi?

EMIR.

Odo, ma donde  
Non saprei dir.

FARN.

Da quel cammino istesso  
Che tener noi dobbiamo.

EMIR.

Aimè!

FARN.

Non giova  
L'avvilirsi, ben mio. Celati, intanto  
Che l'armi io scopro e la cagion di quelle.

EMIR. Che sarà mai! Non mi tradite, o stelle.  
(*Emirena si nasconde molto indietro, o vicino a' cancelli del serraglio*)

#### SCENA OTTAVA

OSROA *in abito romano con ispada nuda insanguinata, che esce dalla strada  
designata da Sabina; FARNASPE, e in disparte EMIRENA*

OSR. Fra l'ombre adesso a raccontar l'altero  
Vada i trofei della sua Roma.

FARN. E dove  
Corri, signor, con queste spoglie?

OSR. Amico,  
Siam vendicati. È libera la terra  
Dal suo tiranno. Ecco il felice acciario  
Che Adriano svenò.

FARN. Come!

OSR. Solea  
Di questa occulta via talor valersi  
L'abborrito romano. Un suo seguace  
Mel palesò. Fra questi eroi del Tebro  
L'oro ha trovato un traditore. Al varco,  
Travestito in tal guisa, io l'aspettai,  
Fin che passò col servo, e lo svenai.

FARN. Ma, del nemico in vece,  
Potevi fra quell'ombra  
L'altro ferir.

OSR. No: fu previsto il caso.  
Finse cader, quando mi fu vicino  
Il servo reo. Con questo segno espresso  
Cesare espose, assicurò se stesso.

EMIR. (Chi sarà quel roman? Stringe un acciario,  
E sanguigno mi par. Potessi in volto  
Mirarlo almeno!)

FARN. Or che farem? Fuggendo  
Per la via che facesti, incontro andiamo  
A mille, che concorsi  
Al tumulto saran. Su gli altri ingressi  
Veglian servi e custodi.

OSR. E ben! col ferro  
Ci apriremo la strada.

FARN. Al caso estremo  
Serbiam questo rimedio. Io voglio prima  
Ricerca se vi fosse  
Altra via di fuggir.

EMIR. (Parlan sommesso:

Intenderli non so).

FARN. Fra quelle piante  
Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

OSR. Sollecito ritorna, o parto solo. (*Osroa si nasconde molto innanzi fra le piante del boschetto*)

FARN. Questo... No. Quel sentier... Ma s'io tentassi  
Il cammin che prescritto  
Da Sabina mi fu? D'Augusto il caso  
Forse ancor non è noto; e forse, prima  
Ch'altri il sappia e v'accorra,  
Noi fuggiti saremo. Sì, questo eleggo.

### SCENA NONA

FARNASPE, ADRIANO *con ispada nuda e séguito di guardie dalla strada suddetta.*  
OSROA ed EMIRENA *in disparte.*

ADRI. Fermati, traditor. (*incontrandosi in Farnaspe*)  
FARN. (*si ferma stupido*)  
Numi, che veggo!

ADRI. Impedite ogni passo  
Alla fuga, o custodi. (*alle guardie*)

FARN. Io son di sasso.  
EMIR. (Ah, siam scoperti!) (*s'avanza ad ascoltare*)  
ADRI. Istupidisci, ingrato,  
Perché vivo mi vedi? A me credesti  
Di trafiggere il sen. L'empio disegno  
Con voci ingiuriose  
Nel ferir palesasti.

EMIR. (Ecco l'errore.  
Colui che si nascose è il traditore).

ADRI. Perfido! non rispondi? A che venisti  
Qual disegno t'ha mosso?  
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

FARN. Non posso.  
ADRI. Non puoi? Si tragga a forza  
Nel carcere più nero il delinquente.

EMIR. Fermatevi: sentite; egli è innocente. (*si scopre con impeto*)  
FARN. Aimè!  
EMIR. Tra quelle fronde  
Il traditor s'asconde. Eccolo... (*s'incammina verso Osroa*)

FARN. Oh Dio!  
Ferma!

EMIR. Vedilo, Augusto. (*accennando Osroa, che s'avanza*)  
OSR. È ver, son io.  
EMIR. Ah, padre! (*resta immobile*)



Perfidi, lo sapete,  
E m'insultate ancor?  
Che barbaro governo  
Fanno dell'alma mia  
Sdegno, rimorso interno,  
Amore e gelosia!  
Non ha più Furie Averno  
Per lacerarmi il cor. *(parte)*

#### SCENA DECIMA

OSROA, FARNASPE, EMIRENA *e guardie.*

EMIR. Padre... Oh Dio! con qual fronte  
Posso padre chiamarti io che t'uccido?  
Deh! se per me t'avanza...  
OSR. Parti, non assalir la mia costanza.  
EMIR. Ah! mi scaccia a ragion. Perdono, o padre;  
Eccomi a' piedi tuoi. *(s'inginocchia)*  
OSR. Lasciami, o figlia:  
No, sdegnato non sono;  
T'abbraccio, ti perdono.  
Addio, dell'alma mia parte più cara.  
EMIR. Oh addio funesto!  
FARN. Oh divisione amara!

EMIR. Quell'amplesso e quel perdono,  
Quello sguardo e quel sospiro  
Fa più giusto il mio martiro,  
Più colpevole mi fa.  
Qual mi fosti e qual ti sono  
Chiario intende il core afflitto,  
Che misura il suo delitto  
Dall'istessa tua pietà. *(parte)*

#### SCENA UNDICESIMA

OSROA *e* FARNASPE

FARN. Almen tutto il mio sangue  
A conservar bastasse  
Il mio re, la mia sposa.  
OSR. Amico, assai  
Debole io fui. Non congiurar tu ancora

Contro la mia fortezza. Abbia il nemico  
Il rossor di vedermi  
Maggior dell'ire sue. Nell'ultim'ora  
Cader mi vegga e mi paventi ancora.

Leon piagato a morte  
Sente mancar la vita  
Guarda la sua ferita,  
Né s'avvilisce ancor:  
Così fra l'ire estreme  
Rugge, minaccia e freme,  
Che fa tremar morendo  
Tal volta il cacciator. (*parte*)

#### SCENA DODICESIMA

FARNASPE *solo*.

FARN.  
Con quai nodi tenaci avvinta a questa  
Miserabile spoglia è l'alma mia!  
Come resisto a tanti  
Insoffribili affanni!  
Ah! toglietemi il giorno, astri tiranni.

È falso il dir che uccida,  
Se dura, un gran dolore,  
E che, se non si muore,  
Sia facile a soffrir.  
Questa, ch'io provo, è pena  
Che avanza ogni costanza,  
Che il viver m'avvelena  
E non mi fa morir. (*parte*)

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Sala terrena con sedie.

SABINA *ed* AQUILIO

SAB. Come! ch'io parta? A questo segno è cieco?  
È ingiusto a questo segno? E di qual fallo  
Vuol punirmi Adriano?

AQUI. Ei sa che fosti  
D'Emirena e Farnaspe  
Consigliera alla fuga. Ei del custode  
Ti crede seduttrice; e con tal arte  
Sa i tuoi falli ingrandir, che, a chi lo sente  
Nel punirti così, sembra clemente.

SAB. Serbando la sua gloria,  
Beneficando una rivale, io volli  
Procurarmi il suo cor. Non l'odio o l'ira  
Mi consigliò, ma la pietà, l'amore;  
Onde error non commisi, o è lieve errore.

AQUI. Sabina, io lo conosco, e lo conosco  
Forse Adriano ancor; ma giova a lui  
Un lodevol pretesto.

SAB. E ben, mi vegga  
E n'arrossisca.

AQUI. Il comparirgli innanzi  
Di vietarti m'impose.

SAB. Oh dèi! Ma deggio  
Partir senza vederlo?

AQUI. Appunto.

SAB. E quando?

AQUI. Già le navi son pronte.

SAB. Un tal comando  
Ubbidir non si deve.

AQUI. Ah no: ti perdi.  
Parti; fidati a me. Lo vincerai  
Non resistendo. Io cercherò l'istante  
Di farlo ravveder.

SAB. Ma digli almeno...

AQUI. Va senz'altro parlar, t'intendo appieno.

SAB. Digli ch'è un infedele;  
Digli che mi tradì.  
Senti: non dir così:

Digli che partirò;  
Digli che l'amo.  
Ah! se nel mio martir  
Lo vedi sospirar,  
Tornami a consolar;  
Ché prima di morir  
Di più non bramo. (*parte*)

## SCENA SECONDA

AQUILIO *solo*.

AQUI. Io la trama dispongo  
Perché parta Sabina, e poi m'affanno  
Nel vederla partir. Pensa, o mio core,  
Che la perdi, se resta. Ella risveglia  
D'Augusto la virtù. Soffrir non puoi  
L'assenza del tuo bene;  
Ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.

Più bella al tempo usato  
Fan germogliar la vite  
Le provvide ferite  
D'esperto agricoltor.  
Non stilla in altra guisa  
Il balsamo odorato,  
Che da una pianta incisa  
Dall'arabo pastor.  
(*nel partire s'incontra in Adriano*)

## SCENA TERZA

ADRIANO *ed* AQUILIO

ADRI. Aquilio, che ottenesti?  
AQUI. Nulla, signore: è risoluta e vuole  
Partir Sabina.  
ADRI. Ah! se sdegnata è meco  
Ha gran ragion.  
AQUI. Ma moderate a segno  
Son le querele sue, che d'altro amante  
La credo accesa. Io giurerei che serve  
L'incostanza d'Augusto  
Di pretesto alla sua.

ADRI. No, non mi piace  
 Questa soverchia pace. Andiamo a lei.

AQUI. Ma, signor, ti scordasti  
 Del re de' Parti. Il mio consiglio accetti;  
 Vuoi tentar di placarlo, a te lo chiami;  
 Ei vien, t'attende, e nel compir l'impresa  
 Ti confondi e vacilli?

ADRI. Ah! tu non sai  
 Qual guerra di pensieri  
 Agita l'alma mia! Roma, il Senato,  
 Emirena, Sabina,  
 La mia gloria, il mio amor, tutto ho presente:  
 Tutto accordar vorrei: trovo per tutto  
 Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi pento;  
 Poi d'essermi pentito  
 Mi ritorno a pentir. Mi stanco intanto  
 Nel lungo dubitar, tal che dal male  
 Il ben più non distinguo. Al fin mi veggio  
 Stretto dal tempo, e mi risolvo al peggio.

AQUI. Eh finisci una volta  
 Di tormentar te stesso. Hai quasi in braccio  
 La bella che sospiri, e non ardisci  
 Di stringerla al tuo seno? Io non ho core  
 Di vederti soffrir. Vado de' Parti  
 Ad introdurre il re.

ADRI. Senti. E se poi...

AQUI. Non più dubbi, signor.

ADRI. Fa quel che vuoi.  
 (*Aquilio parte*)

#### SCENA QUARTA

ADRIANO, poi OSROA ed AQUILIO

ADRI. Che dir può il mondo? Al fine  
 Il conservar la vita  
 È ragion di natura: e in tanta pena  
 Io viver non saprei senza Emirena.

OSR. Che si chiede da me?

ADRI. Che il re de' Parti  
 Sieda e m'ascolti; e, se non pace, intanto  
 Abbia tregua il suo sdegno. (*siede*)

OSR. A lunga sofferenza io non m'impegno. (*siede*)

AQUI. (Del mio destin si tratta).

ADRI. Osroa, nel mondo  
 Tutto è soggetto a cambiamento, e strano

Saria che gli odii nostri  
Soli fossero eterni. Al fin la pace  
È necessaria al vinto.  
Utile al vincitor. Fra noi mancata  
È la materia all'ire. Il fato avverso  
Tanto ti tolse, e tanto  
Mi diè benigno il Ciel, che non rimane  
Né che vincere a noi,  
Né che perdere a te.

OSR. SÌ, conservai  
L'odio primiero; onde mi resta assai.  
AQUI. (Che barbara ferocia!)

ADRI. Ah, non vantarti  
D'un ben che posseduto  
Tormenta il possessor. Puoi meglio altronde  
Il tuo fasto appagar. Sappi che sei  
Arbitro tu del mio riposo, appunto  
Qual son io de' tuoi giorni. Ordina in guisa  
Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti  
Siam necessari, e il più felice spesso  
Nel più misero trova  
Che sperar, che temer. Sol che tu parli,  
La principessa è mia; sol ch'io lo voglia,  
Tu sei libero e re. Facciamo, amico,  
Uso del poter nostro  
A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in dono  
Da te la figlia, e t'offerisco il trono.

AQUI. (Tremo della risposta).  
ADRI. E ben, che dici?

OSR. Tu sorridi e non parli? (*ad Osroa*)  
E vuoi ch'io creda  
Sì debole Adriano?

ADRI. Ah! che pur troppo,  
Osroa, io lo son. Dissimular che giova?  
Se la bella Emirena  
Meco non vedo in dolce nodo unita,  
Non ho ben, non ho pace e non ho vita.

OSR. Quando basti sì poco  
A renderti felice, io son contento:  
Che sì chiami la figlia.

ADRI. Accetti dunque  
Le offerte mie?

OSR. Chi ricusar potrebbe?  
ADRI. Ah! tu mi rendi, amico,  
Il perduto riposo. Aquilio, a noi  
La principessa invia.

AQUI. Ubbidito sarai. (Sabina è mia!) (*parte*)  
ADRI. Ora a viver comincio. Olà, togliete (*escono due guardie*)

OSR. Quelle catene al re de' Parti.  
 Ancora  
 Non è tempo, Adriano. Io goderei  
 Prima de' doni tuoi che tu de' miei.

ADRI. Van riguardo. Eseguite (*alle guardie*)  
 Il cenno mio.

OSR. Non è dover. Partite. (*partono le guardie*)

ADRI. Del peso ingiurioso io pur vorrei  
 Vederti alleggerir.

OSR. Son sì contento,  
 Pensando all'avvenir ch'io non lo sento.

ADRI. E pur non viene. (*guardando per la scena*)

OSR. Impaziente anch'io  
 Ne sono al par di te.

ADRI. La principessa  
 Io vado ad affrettar. (*s'alza*)

OSR. No: già s'appressa. (*s'alza, trattenendolo*)

## SCENA QUINTA

EMIRENA, ADRIANO ed OSROA

ADRI. Bellissima Emirena... (*incontrandola*)  
 OSR. (*ad Adriano*)  
 A lei primiero  
 Meglio sarà ch'io tutto spieghi.

ADRI. È vero.

EMIR. (Perché son così lieti?)

OSR. E pure, o figlia,  
 Fra le miserie nostre abbiamo ancora  
 Di che goder. Lo crederesti? Io trovo  
 Nella bellezza tua tutto il compenso  
 Delle perdite mie.

EMIR. Che dir mi vuoi!

ADRI. Quella fiamma verace... (*ad Emirena*)

OSR. Lasciami terminar. (*ad Adriano*)

ADRI. Come a te piace.

OSR. Tal virtù ne' tuoi lumi (*ad Emirena*)  
 Raccolse amico il Ciel, che, fatto servo,  
 Il nostro vincitor per te sospira.  
 Offre tutto per te: scorda gli oltraggi:  
 S'abbassa alle preghiere; odia la vita  
 Senza di te, che per suo nume adora.

ADRI. Tu dunque puoi... (*ad Emirena*)  
 OSR. (*ad Adriano*)  
 Non ho finito ancora.

ADRI. (Mi fa morir questa lentezza). (*da sé*)  
OSR. Io voglio...  
Senti, o figlia, e scolpisci  
Questo del genitore ultimo cenno  
Nel più sacro dell'alma. Io voglio almeno  
In te lasciar, morendo,  
La mia vendicatrice. Odia il tiranno,  
Com'io l'odiai fin ora; e questa sia  
L'eredità paterna.

ADRI. Osroa, che dici!  
OSR. Né timor né speranza  
T'unisca a lui; ma forsennato, afflitto  
Vedilo a tutte l'ore  
Fremer di sdegno e delirar d'amore.

ADRI. Giusti dèi! son schernito.  
OSR. Parli Cesare adesso: Osroa ha finito.  
ADRI. Sconsigliato! infelice! e non avvedi  
Che tu il fulmine accendi  
Che opprimer ti dovrà?

OSR. Smania, o superbo:  
Son le tue furie il mio trionfo.

ADRI. Oh numi!  
Qual rabbia! qual veleno!  
Che sguardi! che parlar! Tanto alle fiere  
Può l'uomo assomigliar! Stupisco a segno  
Che scema lo stupor forza allo sdegno.

Barbaro, non comprendo  
Se sei feroce o stolto:  
Se ti vedessi in volto,  
Avresti orror di te.  
Orsa nel sen piagata,  
Serpe nel suol calcata,  
Leon ch'apre gli artigli,  
Tigre che perda i figli,  
Fiera così non è. (*parte*)

## SCENA SESTA

OSROA *ed* EMIRENA

OSR. Figlia, s'è ver che m'ami, ecco il momento  
Di farne prova. Un genitor soccorri,  
Che ti chiede pietà.

EMIR. Se basta il sangue,  
È tuo: lo spargerò.

OSR. Toglimi all'ire  
Del tiranno roman. Senza catene  
Ti veggo pur.

EMIR. Sì: ci conobbe Augusto  
D'ogn'insidia innocenti, e le disciolse  
A Farnaspe ed a me. Ma qual soccorso  
Perciò posso recarti?

OSR. Un ferro, un laccio,  
Un veleno, una morte,  
Qualunque sia.

EMIR. Padre, che dici? Queste  
Sarian prove d'amor? La figlia istessa  
Scellerata dovrebbe... Ah! senza orrore  
Non posso immaginarlo. In van lo speri.  
Il cor l'opra aborrisce; e, quando il core  
Fosse tanto inumano,  
Sapria nell'opra istupidir la mano.

OSR. Va! ti credea più degna  
Dell'origine tua. Tremi di morte  
Al nome sol! Con più sicure ciglia  
Riguardarla dovria d'Osroa una figlia.

Non ritrova un'alma forte  
Che temer nell'ore estreme:  
La viltà di chi lo teme  
Fa terribil il morir.  
Non è ver che sia la morte  
Il peggior di tutti i mali:  
È un sollievo de' mortali,  
Che son stanchi di soffrir. *(parte)*

## SCENA SETTIMA

EMIRENA *e poi* FARNASPE

EMIR. Misera, a qual consiglio  
Appigliarmi dovrò?

FARN. *(con fretta)*  
Corri, Emirena.

EMIR. Dove?

FARN. Ad Augusto.

EMIR. E perché mai?

FARN. Procura  
Che il comando rivochi  
Contro il tuo genitore.

EMIR. Qual è?

FARN. Vuol che, traendo  
Delle catene sue l'indegna soma,  
Vada...

EMIR. A morte?

FARN. No: peggio.

EMIR. E dove?

FARN. A Roma.

EMIR. E che posso a suo pro?

FARN. Va, prega, piangi,  
Offriti sposa ad Adriano: oblia  
I ritegni, i riguardi,  
Le speranze, l'amor. Tutto si perda,  
E il re si salvi.

EMIR. Egli pur or m'impose  
D'odiar Cesare sempre.

FARN. Ah ! tu non devi  
Un comando eseguir dato nell'ira,  
Ch'è una breve follia. Dobbiamo, o cara,  
Salvarlo suo malgrado.

EMIR. Ad altri in braccio  
Andar dunque degg'io? Tu lo consigli?  
E con tanta costanza?

FARN. Ah! principessa,  
Tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena  
Questo sforzo mi costa. Allor ch'io parlo,  
Non ho fibra nel seno  
Che non senta tremar; stilla di sangue  
Non ho che per le vene  
Gelida non mi scorra. Io so che perdo  
L'unico ben, per cui  
M'era dolce la vita. Io so che resto  
Afflitto, disperato,  
Grave agli altri ed a me. Ma l'Asia tutta  
Che direbbe di noi, se Osroa perisse  
Quando possiam salvarlo? Anima mia,  
Sacrifichiamo a questo  
Necessario dover la nostra pace.  
Va: consorte d'Augusto  
Il grado più sublime  
Occupa della terra. Un gran sollievo  
Per me sarà quel replicar talora  
Nel mio dolor profondo:  
'Chi diè legge al mio cor, dà legge al mondo.'

EMIR. Ah! se vuoi ch'io consenta  
A perderti, ben mio, deh! non mostrarti  
Così degno d'amor.

FARN. Bella mia speme,  
No, non mi perdi: infin ch'io resti in vita,

T'amerò, sarò tuo, sol però quanto  
La gloria tua, la mia virtù concede:  
Lo giuro a' numi tutti e a que' bei lumi  
Che per me son pur numi. E tu... Ma dove  
Mi trasporta l'affanno? Ah! Che ci manca  
Anche il tempo a dolerci. Osroa perisce,  
Mentre pensiamo a conservarlo.

EMIR.

Addio.

FARN.

Ascoltami.

EMIR.

Che vuoi?

FARN.

Va... Ferma... Oh dèi!

Vorrei che mi lasciassi e non vorrei.

EMIR.

Oh Dio! mancar mi sento  
Mentre ti lascio, o caro.  
Oh Dio! che tanto amaro  
Forse il morir non è.  
Ah! non dicesti il vero,  
Ben mio, quando dicesti  
Che tu per me nascesti,  
Ch'io nacqui sol per te. (*parte*)

#### SCENA OTTAVA

FARNASPE *solo*.

FARN.

Di vassallo e d'amante  
La fedeltà, la tenerezza a prova  
Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella  
È vinta, è vincitrice, ed a vicenda  
Varian fortuna e tempre:  
Ma, qualunque trionfi, io perdo sempre.

Son sventurato; ma pure, o stelle,  
Io vi son grato che almen sì belle  
Sian le cagioni del mio martir.  
Poco è funesta l'altrui fortuna,  
Quando non resta ragione alcuna  
Né di pentirsi, né d'arrossir. (*parte*)

#### SCENA NONA

Luogo magnifico del palazzo imperiale; scale, per cui si scende alle ripe dell'Oronte;  
veduta di campagna e giardini sull'opposta sponda.

*SABINA con séguito di matrone e cavalieri romani,*  
*AQUILIO, indi ADRIANO*

SAB. Temerario! non più. Benché da lui  
Mi discacci Adriano, è a te delitto  
Del mio cor la richiesta.

AQUI. La prima volta è questa...

SAB. E sia l'ultima volta  
Che mi parli d'amor. (*partendo per imbarcarsi*)  
Sabina, ascolta.

ADRI. (Aimè).

AQUI. (Numi!) Che chiedi? (*tornando indietro*)

SAB. A questo segno

ADRI. Odioso io ti son, che partir vuoi  
Senza vedermi?

SAB. Ah! non schernirmi ancora.  
Mi discacci, mi vieti  
Di comparirti innanzi...

ADRI. Io? quando? Aquilio,  
Non richiese Sabina  
La libertà d'abbandonarmi?

SAB. Oh dèi!  
Non fu cenno d'Augusto (*ad Aquilio*)  
Ch'io dovessi partir senza mirarlo?  
(Se parlo, mi condanno, e se non parlo).

AQUI. Perfido! (*ad Aquilio*)

SAB. Non rispondi?

ADRI. Or tutte intendo

SAB. Le trame tue. Sappi, Adriano...

AQUI. È vero,  
Signor, Sabina adoro, e, lei presente,  
Temei la tua virtù: perciò lontana...

ADRI. Basta. Che tradimento! Anima rea!  
Tu rivale ad Augusto? Olà! costui  
Sia custodito.

AQUI. (Avverso Ciel!) (*è disarmato*)

ADRI. Né pensi  
La mia sposa a partir.

SAB. Tua sposa!

ADRI. Io sento  
Che risano a gran passi. Il dover mio,  
D'Emirena i disprezzi,  
Gli odii del genitore...

SCENA ULTIMA

EMIRENA, FARNASPE e detti.

EMIR. Ah, Cesare, pietà!  
FARN. Pietà, signore!  
EMIR. Rendimi il padre mio.  
FARN. Conservami il mio re.  
EMIR. Rendilo; e poi  
Eccomi tua, se vuoi.  
ADRI. Che?  
FARN. Sì: ti cedo  
L'impero di quel cor.  
ADRI. Tu?  
EMIR. Sì: sarai  
Tu il nume mio. Per quel sereno, il giuro,  
Raggio del ciel che nel tuo volto adoro,  
Per quel sudato alloro  
Che porti al crin, per questa invitta mano,  
Ch'è sostegno del mondo,  
Ch'io bacio... (*s'inginocchia*)  
ADRI. Ah! sorgi: ah! taci. (È donna o dea?  
Quando m'innamorò, così piangea).  
SAB. (Qual contrasto in quel petto  
Fan l'onore e l'affetto!)  
ADRI. (Se alla ragione io cedo,  
Perdo Emirena; e se all'amor mi fido,  
La mia Sabina uccido. Ah, qual cimento,  
Quale angustia crudele!)  
SAB. (E pur mi fa pietà, benché infedele).  
EMIR. Cesare, e non risolvi?  
SAB. Augusto, al fine...  
ADRI. Ah! per pietà non tormentarmi. Io tutto  
Quanto dir mi potrai,  
Tutto, Sabina, io so.  
SAB. No, non lo sai:  
Odi. Troppo fatali  
Son le nostre ferite. Uno di noi  
Dee morirne d'affanno: io, se ti perdo;  
Tu, se perdi Emirena. Ah! non sia vero  
Che, per salvar d'inutil donna i giorni,  
Perisca un tale eroe. Serbati, o caro,  
Alla tua gloria, alla tua patria, al mondo,  
Se non a me. D'ogni dover ti sciolgo,  
Ti perdono ogni offesa;  
Ed io stessa sarò la tua difesa.  
ADRI. Come! (*stupido*)  
SAB. Cesare, addio. (*in atto di partire*)  
ADRI. (*arrestandola*)

Fermati. Oh grande!

Oh generosa! oh degna  
Di mille imperi! Ah, quale eccesso è questo  
D'inudita virtù! Tutti volete  
Dunque farmi arrossir? Fedel vassallo,  
Tu la sposa mi cedi (*a Farnaspe*)  
A favor del tuo re! Figlia pietosa,  
Sacrifichi te stessa (*ad Emirena*)  
Tu per il padre tuo! Tradita amante, (*a Sabina*)  
Non pensi tu che al mio riposo! Ed io,  
Io sol fra tanti forti  
Il debole sarò? Né mi nascondo  
Per vergogna a' viventi? E siedo in trono?  
E do leggi alla terra? Ah no. Facciamo  
Tutti felici. Al re de' Parti io dono  
E regno e libertà; rendo a Farnaspe  
La sua bella Emirena: Aquilio assolvo  
D'ogni fallo commesso;  
E a te, degno di te, rendo me stesso. (*a Sabina*)

FARN.

Oh contento improvviso!

SAB.

Ecco il vero Adriano: or lo ravviso.

EMIR.

Fin ch'io respiri, Augusto,  
Grata quest'alma a' benefizi tuoi...

ADRI.

Se grata esser mi vuoi, lasciami ormai  
La pace del mio cor. Poco è sicura,  
Fin che appresso mi sei. Subito parti,  
Io te ne priego. Ecco il tuo sposo: il padre  
Colà ritroverai. Lieti vivete;  
E tutti tre spargete  
Questi deliri miei d'eterno oblio.

EMIR.

Almen, signor... (*volendogli bacciar la mano*)

ADRI.

(*non soffrendolo*)

Basta, Emirena. Addio.

CORO

S'oda, Augusto, infin su l'etra  
Il tuo nome ognor così;  
E da noi con bianca pietra  
Sia segnato il fausto dì.

## LICENZA

Cesare, non turbarti; a te non osa  
Somigliarsi Adrian. Quando al tuo sguardo  
Le sue vicende espone,  
Fa spettacol di sé, non paragone.  
Troppo minor del vero

L'immagine sarebbe; e troppo chiare,  
Signor, fra voi le differenze sono.  
A lui diè luce il trono,  
La riceve da te. Fu grande e giusto  
Ei talvolta, e tu sempre. I propri affetti  
Ei debellò, tu li previeni. Ei scelse  
Tardi le vie d'onor, tu le scegliești  
De' giorni tuoi fin su la prima aurora.  
Lui la terra ammirò, te il mondo adora.

Non giunge degli affetti  
La turba contumace  
A violar la pace  
Del tuo tranquillo cor.  
Così del re de' numi  
Fremon, ma sotto al trono,  
E 'l turbine ed il tuono,  
E le tempeste e i fiumi  
Nelle lor fonti ancor.